

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

L' autore  
dell' « Imitazione di Cristo »



ROVIGO  
ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE



## INTRODUZIONE

Non è possibile scrivere oggi su questo argomento senz'averne ben presente tutta la polemica sull'autore dell'Imitazione, iniziata nel 1616 dopo la segnalazione del Codice Aronense, e dopo l'attestazione del Possevino e del Bellarmino che si erano dichiarati in favore del Gersen.

Sono pochi oggi gli studiosi che si sono dedicati a questo compito e sono ancora meno quelli che hanno lavorato di persona alla ricerca di documenti storici, per risolvere l'intricata matassa.

Non è quindi da approvarsi quanto si fa or qua or là da autori ben intenzionati che si schierano per un partito o per un altro senza aver approfondito la questione. E' avvenuto anche ultimamente per opera di Attilio Gaglio su questa stessa rivista, ed è unicamente per amore della verità storica che ripigliamo la penna in mano.

Notiamo qui le opere e gli articoli apparsi in questi ultimi tempi in argomento e di cui non c'è vestigio nell'articolo citato.

1) *Pier Giovanni Bonardi C. P. - Tiburzio Lupo, S.D.B.*, L'imitazione di Cristo e il suo autore. Torino, SEI, 1964, voll. 2, pp. 348 + 17 tavole fuori testo e pp. 375 + 49 tavole fuori testo.

2) *Tiburzio Lupo*, Nuove ricerche e studi sull'Imitazione di Cristo, in « Scuola Cattolica », Suppl. Bibliogr. 3, 1968, pp. 235-271.

3) *Eugenio Valentini, S.D.B.*, Nuove scoperte sul vero autore dell'Imitazione di Cristo, in « Salesianum » 1969, pp. 265-332.

4) *Eugenio Valentini*, Il pensiero del Bellarmino sull'autore dell'Imitazione, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », 1970, pp. 131-144.

5) *Eugenio Valentini*, Giovanni Gersen, abate di S. Stefano di Vercelli, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », 1970, pagine 261-288.

6) *Eugenio Valentini*, Giovanni Scoto, abate vercellese, in « Salesianum » 1972, pp. 141-168.

7) *Eugenio Valentini*, Il « De Sacramento altaris », in « Ephemerides Liturgicae » 1972, pp. 390-404.

8) *Tiburzio Lupo*, L'Imitazione di Cristo, in « Renovatio » 1972, pp. 561-571.

9) *Albert Ampe, S.J.*, Imitatio Christi, in « Dictionnaire de spiritualité », t. VII, col. 2339-2355.

10) *Eugenio Valentini*, Giovanni Gersen autore dell'Imitazione, in « Benedictina » 1972, pp. 319-404.

11) *Albert Ampe, S.J.* L'Imitation de Jésus-Christ et son auteur, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, pp. 154.

12) *Eugenio Valentini*, Lo studio di P. Ampe, S.J. sull'autore dell'Imitazione, in « Salesianum » 1973, pp. 667-676.

## II. INIZI DELLA POLEMICA

Diciamo subito che la prima prova certa dell'esistenza del Gersen sono i codici del « De Imitatione Christi ». E fa specie che critici, storici di professione, non abbiano percepito la forza di questo argomento. Non avviene il passaggio di paternità di un'opera da un nome celebre e conosciuto a quello di un ignoto qualunque, ma viceversa. Ed è appunto questo fenomeno (che si verifica anche oggi nei correttori di bozze), che ha prodotto nei copisti della seconda metà del 1400 la trasformazione di Giovanni Gersen in Giovanni Gerson.

Oggi nessuno più sostiene che Gerson sia l'autore dell'Imitazione, anche perché nella lista delle sue opere, redatta nel novembre 1428 dal fratello di Gerson, un anno prima della sua morte, non compare affatto l'Imitazione di Cristo.

Huijben et Debongnie nel loro studio del 1957 hanno osato asserire: « L'ipotesi Gersen non ha altra realtà che un errore di

ortografia, e una statua nella cattedrale di Vercelli ».<sup>1</sup> Ma esaminando i codici rimasti noi troviamo 24 codici che portano il nome di Gersen, più altri 12 che portano quello di Gerson. E nell'analisi dei codici si vede chiaramente che l'evoluzione nella trascrizione dei codici è la seguente:

Abate Giovanni Gersen

Giovanni Gersen

Giovanni Gersen, cancelliere di Parigi

Giovanni Gerson, cancelliere di Parigi.

E il Puyol commenta: E' impossibile invertire l'ordine, e mettere Gerson al principio, e Geresen alla fine. Né la critica del testo, né le osservazioni paleografiche lo permettono.<sup>2</sup>

E' strano come, dopo queste testimonianze dei codici, all'apparire della stampa<sup>3</sup> il nome del Gersen, quale autore dell'Imitazione, scompaia completamente.

Infatti degli 80 incunaboli dell'Imitazione: 18 sono anonimi, 37 portano il nome di Gersone, 21 quello di Kempis e 4 quello di S. Bernardo.<sup>4</sup> Ma la spiegazione è molto semplice: il processo di trasformazione di Gersen in Gerson, con l'appellativo di cancelliere di Parigi, è ormai compiuto, e l'illustre incognito è scomparso dalla scena.

L'incunabolo di Venezia del 1483 universalizzò nei paesi latini l'attribuzione al Gerson, mentre quello dello Zainer divulgò nei paesi nordici quello del Kempis. Ben a proposito il De Gregory osserva: « Se un errore scritto può ingannare qualche persona, un errore stampato ne inganna migliaia ».

All'apparire della stampa, gli autori che vengono messi a conoscenza del pubblico sono solo più due: Gersone e Kempis. Al primo capita un'eredità insperata e una fama maggiore della sua

---

<sup>1</sup> HUIJBEN ET DEBONGNIE, *L'auteur ou les auteurs de l'Imitation*, Louvain 1957, p. 353.

<sup>2</sup> MONS. P. E. PUYOL, *L'auteur du livre « De Imitatione Christi »*, 1<sup>re</sup> Section, La contestation, Paris, Retaux 1899, p. 452.

<sup>3</sup> Basandoci sui codici, sopravvissuti e appartenenti a quell'epoca, possiamo dire che su 146 codici, 97 sono anonimi, 24 designano Gersen come autore, 8 Gersone, 8 Kempis, 6 altri nomi.

<sup>4</sup> BONARDI-LUPO, *L'Imitazione di Cristo e il suo autore*, vol. I, p. 99.

stessa fama, e al secondo ugualmente, perché a causa dell'interpretazione errata dell'*explicit* del suo codice, da copista diventa autore. Infatti quell'*explicit* così concepito: « Finitus et completus anno 1441 per manus Fratris Thomae Kempis. In Monte Sanctae Agnetis prope Zvöllis », si trova anche al termine della Bibbia e del Messale da lui trascritti, ed è superfluo dire che il Kempis non ha mai sognato di essere autore della Bibbia o del Messale.

Come è avvenuto allora che il Gersen è ritornato alla ribalta della storia?

Il merito è tutto del Codice Aronense.<sup>5</sup>

All'inizio del 1600 il P. Rossignoli segnalò l'esistenza ad Arona, nella casa di noviziato della Compagnia di Gesù, già abbazia benedettina, di un codice antico dell'Imitazione che portava per ben cinque volte, il nome Gersen (con le varianti Gesen, Gessen) quale autore del famoso libro. Questa notizia impressionò sia il P. Possevino sia il Bellarmino.

Il P. Possevino ne approfittò subito, esprimendo il suo cambiamento d'opinione riguardo all'autore dell'Imitazione di Cristo, e schierandosi per il Gersen nella sua opera *Apparatus sacer* (Venezia, 1603-1606).

Il Bellarmino, che aveva già notato come nella settima delle *Collationes ad fratres Tolosates* di S. Bonaventura<sup>6</sup> era stata riportata testualmente gran parte dell'ultimo capo del libro I dell'Imitazione, con le parole introduttive: « ut patet in devoto libello *de Imitatione Domini Nostri Jesu Christi* ». Si confermò ancor più nell'antichità dell'Imitazione e dichiarò molto probabile che ne fosse autore il Gersen.<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> Lo studio più vasto e più profondo sul Codice Aronense lo si ha nell'opera del Puyol. *Description bibliographique des manuscrits et des principales éditions du livre « De Imitatione Christi »*, Paris, Retaux, 1898, pp. 29-88.

<sup>6</sup> Nella prima edizione del *De scriptoribus ecclesiasticis* del Bellarmino, stampato a Roma nel 1613, a pp. 212-214 viene dato l'indice dell'edizione romana delle opere di S. Bonaventura, pubblicate dal 1588 al 1596, in cui esistono le *Collationes ad fratres Tolosates*. La prima edizione a stampa che le riporta è quella di Strasburgo del 1495.

<sup>7</sup> Per questo si consulti il nostro studio: Il pensiero del Bellarmino sull'autore dell'Imitazione.

### III. TESTIMONIANZE A FAVORE DEL GERSEN E DELL'ANTICHITA' DELL'IMITAZIONE DI CRISTO, ANTERIORI AL CODICE KEMPENSE DEL 1441

Anno 1230: Nell'elenco degli abati di S. Stefano di Vercelli, fatto da Mons. Della Chiesa vescovo di Saluzzo si ha sotto questa data: « Joannes Gerzen, qui eruditissimum tractatum De imitatione Christi composuit ».<sup>8</sup>

Anno 1247: Lo storico Jacopo Durandi ha lasciato scritto: « Io sottoscritto confermo nuovamente ciò che mi è stato detto dal canonico lateranense l'Abate Frova di Vercelli (e questo non prima del 1768, ma non ricordo con precisione l'anno), e cioè che egli aveva trovato, tra le pergamene che avevano in altri tempi appartenuto ai Benedettini di S. Stefano di Vercelli, una nota del 1247, nella quale erano scritti i nomi di alcuni Monaci, e tra essi il nome di Giovanni Ghersen. Torino, 1° dicembre 1812. Jacopo Durandi ».<sup>9</sup>

Anno 1274 (?) — Nell'edizione di Strasburgo del 1495 delle opere di S. Bonaventura, appaiono le « Collationes ad fratres Tolosates ». Nella « Collatio VII » intitolata *De diligentia*, sono citati alcuni passi del cap. 25° del 1° libro dell'Imitazione, con la seguente conclusione: « ut patet in devoto libello *de Imitatione Domini nostri Jesu Christi* ».<sup>10</sup>

Anno 1349 — Dal diario di Joseph de Advocatis, trascritto dal notaio Ignazio Dionisio, in data 25 novembre 1831, si ha: « Laus

---

<sup>8</sup> S.R.E. *Cardinalium, Archiepiscoporum, episcoporum et abbatum Pedemontanae Regionis Chronologica Historia*, Auctore D. FRANCISCO AUGUSTINO ab Ecclesia etc. ... Augustae Taurinorum. Typis HH. Joannis Dominici Tarini, 1645, p. 291.

<sup>9</sup> Per un'analisi approfondita di questa testimonianza, si veda il nostro studio: « Giovanni Gersen autore dell'Imitazione » in *Benedictina*, 1972, pp. 371-375.

<sup>10</sup> Oggi, dopo l'edizione critica delle Opere di S. Bonaventura (Quaracchi, 1882-1902), le « Collationes ad fratres Tolosates » non sono ritenute autentiche. Ma i motivi addotti sono solo in parte veri, perché — si dice — esse contengono citazioni desunte da opere di Ubertino da Casale e dall'Imitazione di Tommaso da Kempis. L'interpretazione, la critica e le validità di tale testimonianza, la si ha nel nostro articolo: Nuove scoperte sul vero autore dell'Imitazione di Cristo, in « *Salesianum* » 1969, pp. 268-270.

Deo in nomine Domini. Amen. 15<sup>ta</sup> Die Dominica mensis februarji an. 1349, post divisionem factam cum fratre meo Vincentio qui Cerridonji abitat, in signum fraterni amoris quod hoc temporalibus tantum impulsus negotiis feci, dono illi preciosum Codicem de Imitatione Xpti quod hoc ab agnatibus meis longa manu teneo nam nonnulli antenates mei huius jam recordarunt ». Si tratta del celebre codice De Advocatis scoperto dal De Gregory a Parigi nel 1830, e donato da lui all'Archivio Capitolare di Vercelli il 30 settembre 1836.<sup>11</sup>

Anno 1370 circa, Il Codice Ratisbonense VI e alcuni altri (Tegernseensis 10, Brullenis) hanno, al termine del 1° libro dell'Imitazione di Cristo, questa dicitura: « Expliciunt ammonitiones ad spiritualement vitam utiles ad fratrem Cunrandum de Friczlaria ». Nelle sue ricerche il P. Ampe S. J. ha trovato che tale personaggio fu professore nella certosa di Magonza tra il 1363 e il 1377,<sup>12</sup> e cioè prima della nascita del Kempis (1380-1471).

Anno 1384 — Il codice Paulanus o Wiblingensis IV a Wolfsgriber è datato 1384-1385. Il copista, ivi nominato, è Nicola Vogt, che fu priore del monastero di Wiblingen (Svevia) dal 1380 al 1404. Il primo libro dell'Imitazione termina con le parole del testo: « Tu autem domine mei miserere. Amen ». A cui è aggiunto: In die Apostoli Andree 1384.

Nel terzo libro si ha la data 1384 all'inizio e alla fine. Alla fine del libro quarto, al termine del foglio (257v) si ha: 1385. Die festo Paschae per N. V. — Urbano papa. E poi nel retro del foglio (257v): 1385 — Urbano papa Scriptor mente pia petit unum Ave Maria.

Urbano VI fu papa del 1378 al 1389.

Anno 1383-1387 — In una lettera dello Schoonoven ai novizi di Groendael, scritta tra il 1383 e il 1387, detto autore così si esprime: « Item *quidam sanctus*: Nemo secure apparet nisi qui libenter latet.

---

<sup>11</sup> Dell'autenticità di questo diario, abbiamo dato ampie prove nel nostro studio: « Nuove scoperte sul vero autore dell'Imitazione di Cristo » in « Salesianum » 1969, pp. 270-278.

<sup>12</sup> ALBERT AMPE S. J., *L'Imitation de Jésus-Christ et son auteur*, pp. 113-118.

Nemo secure loquitur, nisi qui libenter tacet ». Queste parole sono tolte dal primo libro dell' *Imitazione* al cap. XX.

Chi è questo *quidam sanctus*?

Le ricerche, all'infuori dell' *Imitazione*, sono state affannose, ma non hanno dato risultato.

Del resto non bisogna dimenticare che il codice Parmense, stimato dell'inizio del sec. XV porta la scritta: « Explicit liber quartus et ultimus sancti Johannis gerseni de sacramento altaris. Amen ».

Anno 1400 — Il codice Gerardimontensis o Grammontensis fu scritto da un benedettino della celebre abbazia di Sant'Adriano in Grammont (in fiammingo Gerardsbergen o Gertsberg) nella Fian-dra Orientale, a 30 Km. circa da Bruxelles.

Mabillon affermò che, tra i manoscritti presentati all'esame dei dotti parigini nel 1671, questo fu giudicato: « Codex omnium anti-quissimus ».

Nell'ultimo foglio del codice c'era scritto: « Hic liber conscrip-tus fuit a Fr. Ludovico de Monte ». Questo foglio fu poi strappato a metà, e si perdette tale dicitura, come appare da un atto notarile redatto il 13 gennaio 1664.<sup>13</sup> Il P. Almaert che l'aveva fatto redigere, in qualità di bibliotecario del monastero, attesta che tale fr. Ludo-vico de Monte era morto prima del 1400, perché i necrologi di detto monastero, che risalivano soltanto fino al 1400, non contenevano il suo nome. Ciò conferma il giudizio del Mabillon sull'antichità del codice.

Anno 1413 — In tutto il 1400 si ebbero due centri di diffusione dell' *Imitazione* di Cristo, quello di S. Giustina di Padova e quello di Melk di Austria.

Nel 1627 Fr. Joannes Cellensis, Belga, allora priore di Melk at-testa la tradizione che il primo codice dell' *Imitazione* di Cristo ven-ne da Subiaco, insieme coi riformatori del monastero, il cui primo

---

<sup>13</sup> Tale atto è riportato per intero nel nostro studio: Nuove scoperte sul vero autore dell' *Imitazione* di Cristo, in « Salesianum » 1969, p. 280.

abate che operò la riforma, fu Nicolao di Matzen. Ora questi nel 1413 abbandonò Subiaco e fu fatto priore di Mondragone nella diocesi di Calvi. Nel 1418, per interessamento di Alberto V duca d'Austria, fu fatto abate di Melk e portò con sé il codice dell'Imitazione. Detto codice fu quasi subito ricopiato, e una di queste copie fu dedicata all'abate Leonardo, che successe all'abate Nicolao nel 1426 e morì nel 1433.<sup>14</sup>

#### IV. CONCLUSIONE

Basta dare uno sguardo ai quadri introduttivi dell'opera Bonardi-Lupo,<sup>15</sup> per farsi un'idea della diffusione dell'Imitazione dal 1400 al 1441.

I principali codici, ancora oggi esistenti, del primo quarantennio del 1400 sono una settantina, e provengono dall'Italia, dall'Austria, dal Belgio, dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia e dall'Inghilterra.

Solo attenendoci ai codici datati, eccone l'elenco: uno è del 1416, un altro del 1417, un terzo del 1421, un quarto del 1424, due del 1425, quattro del 1427, uno del 1428, un altro del 1429, due del 1430, uno del 1431, un altro del 1432, tre del 1433, due del 1434, cinque del 1435, due del 1436, cinque del 1437, quattro del 1438, uno del 1439 e uno del 1440.

Nessuno di questi codici deriva dal Kempense, terminato nel 1441.

Ma bisogna ancora aggiungere che nessun codice, dei circa 700 che ancora si conservano, si dimostra copiato *direttamente* dal Kempense. Il che, per un testo che si vuol far passare come l'originale, è davvero inaudito.

Si comprende allora quanto scrisse il Pitigliani: « che un autore sopravviva alla composizione dell'opera sua per un trentennio (1441-1471) e ne lasci l'originale *tenuto sempre presso di sé ed usatissimo*,

---

<sup>14</sup> La documentazione di tutto ciò, la si ha nel nostro articolo: « Nuove scoperte sul vero autore dell'Imitazione di Cristo », in « Salesianum » 1969, pp. 282-285.

<sup>15</sup> BONARDI - LUPO, *Op. cit.*, volume I, pp. 72-75; vol. II, p. 1-5.

talmente scorretto e deficiente, che vi sia bisogno che altre mani lo emendino sopra altre copie, è tale un assurdo che è impossibile ad ammettersi, soprattutto se si tengono presenti le condizioni di quei tempi, nei quali, non ancora inventata la stampa, l'originale manoscritto d'un'opera aveva un valore insuperabile e decisivo.<sup>16</sup>

La problematica sull'autore dell'Imitazione è molto più complessa e più vasta. Gli studi che abbiamo fatto, specialmente l'ultimo pubblicato su *Benedictina*, hanno portato nuova luce su documenti finora ignoti come la *Cronaca Alicense*, e la responsabilità dell'abate Frova in materia. L'ultimo nostro studio apparirà pure quest'anno su « *Benedictina* » sotto il titolo: *L'abbazia di S. Stefano di Vercelli*. Quanto abbiamo detto sopra, è però sufficiente a delineare il diritto del Gersen, ad essere ritenuto autore dell'Imitazione.

Roma, Università Pontificia Salesiana.

10 aprile 1975

---

<sup>16</sup> P. PITIGLIANI ROBERTO C.SS.R., *L'abate Giovanni Gersen autore dell'Imitazione di Cristo*, Parte Prima: *Preesistenza dell'Imitazione al secolo XV* (Estratto dall'illustrazione Biellese, 1936-37), p. 54.

